

Gian Giacomo Rousseau a Torino

L'Ospizio dei Catecumeni e l'Arciconfraternita dello Spirito Santo



I.
Gian Giacomo Rousseau, fuggito da Ginevra dove faceva l'apprendista incisore, arrivò a Torino nell'aprile 1728. Aveva sedici anni e mezzo. Scopo del viaggio: entrare nell'Ospizio dei Catecumeni per abiurare la religione calvinista e abbracciare quella cattolica.

I motivi che gli fecero prendere o subire la grave decisione, come sono esposti nelle *Confessioni*, non convincono. Sembra che tutto vi sia casuale. Abbandonata la casa paterna, munito d'una semplice spadetta avuta in dono dal cugino Bernard, vaga senza una mèta precisa: « ...andai fino a Confignon, terra di Savoia, a due leghe da Ginevra. Il curato si chiamava di Pontverre... », nome che lo « colpisce un poco »; e lo punge la curiosità di conoscere il sacerdote, dal quale è subito ben accolto, invitato a mensa, intrattenuto sull' « eresia di Ginevra » e sull'autorità della Santa Madre Chiesa ».

Il Rousseau dichiara che trovò « poco da rispondere ad argomenti che finivano » in quella guisa: cioè a tavola; e aggiunge: « giudicai che curati in casa dei quali si desinava tanto

bene, valevano per lo meno quanto i nostri ministri ». Fa credere che non gli mancassero ragioni da opporre a quelle del sacerdote, ma, Dio mio, come tirarle fuori dinanzi a piatti così fini e davanti, soprattutto, a un certo vino di Frangi...? Un vino da sigillare piuttosto le labbra sue che non da chiuder la bocca al prete generoso!

« Dio vi chiama — mi disse il signor di Pontverre. — Andate ad Annecy; vi troverete una signora molto caritatevole, che i benefici del re (Vittorio Amedeo II) pongono in istato di ritrarre altre anime dall'errore donde è uscita ella stessa. Si trattava » continua il Rousseau « della signora di Warens, nuova convertita, ecc. ».

Va dalla signora di Warens. Nuovo invito a pranzo; e a tavola siede pure un tale definito, a volta a volta, « grosso rustico », « villanzone », abile « nell'intrigo », ma « più destro che furfante »: è il signor di Sabran, « uomo di mezza età, aspetto da granatiere, voce sonora ». A costui, non alla signora di Warens, secondo l'autore, si deve l'informazione che a Torino esiste l'Ospizio dei Catecumeni e l'esortazione a farvelo entrare.